

Paolo Rossi, *Il passato, la memoria, l'oblio*

di Elena Nulvesu

Scheda di lettura

Paolo Rossi, *Il passato, la memoria, l'oblio. Otto saggi di storia delle idee*, Il Mulino, Bologna, 2001. Prima edizione dell'opera: *Il passato, la memoria, l'oblio. Sei saggi di storia delle idee*, Il Mulino, Bologna, 1991 (premio Viareggio 1992 per la saggistica).

Il passato, la memoria e l'oblio di Paolo Rossi, docente di storia della filosofia nell'Università di Firenze e socio dell'Accademia dei Lincei, tratta del tema della memoria. Rossi parte dall'idea che ogni individuo, oltre ad essere testimonianza dell'evoluzione storica di una specie, è testimonianza vivente di ciò che gli è accaduto nel corso della vita.

La prima edizione dell'opera era costituita da sei saggi. Dieci anni dopo, l'autore decide di integrare il suo lavoro aggiungendo, in una seconda edizione, due capitoli totalmente inediti, oltre ad apportare alcune modifiche a quelli precedenti. È proprio a quest'ultima versione dell'opera che si farà qui riferimento.

1. Ricordare e dimenticare

Sin dall'antichità, in un modo o nell'altro, ci si è interrogati su termini come “memoria”, “dimenticanza” e “reminiscenza”. Probabilmente ciò è dovuto, da una parte, al timore comune di essere dimenticati e morire definitivamente, dall'altra, alla consapevolezza che senza memoria non ci può essere né futuro, né presente.

Oggi più che mai, ci si è resi conto che, in un secolo in cui i conflitti interetnici sono sempre più accesi, non possiamo permettere che la memoria venga eliminata. «Riemergere da un passato che è stato cancellato è molto più difficile che ricordare cose dimenticate»^[1]. Bisogna combattere contro la forza dell'oblio e della revisione storica, perché solo nel ricordo si può intravedere quel nesso che unisce passato, presente e futuro.

Tuttavia il dimenticare non può essere solo uno “strumento del diavolo”. A volte, fa notare Rossi, è necessario per andare avanti, cosicché memoria e dimenticanza si situano in un rapporto complementare, indispensabile per il futuro.

2. *Che cosa abbiamo dimenticato sulla memoria?*

I ricordi e le immagini appartengono a due campi completamente separati? Eppure, la famosa “memoria fotografica” consiste proprio nell’intreccio tra immaginazione e memoria: fissare i concetti attraverso la potenza delle figure. Lo stesso Hobbes sosteneva che «il ricordare si distingue dall’immaginare e dal fantasticare solo per il trascorre del tempo»^[2].

La “centralità delle immagini”, che caratterizzò tutto il Rinascimento, venne messa in discussione nell’età moderna attraverso l’iconoclastia e l’assorbimento della memoria nella logica. Ma siamo sicuri che si possano trattare separatamente pensiero e rappresentazione sensibile? Ciò su cui s’interroga Rossi è se, avendo dimenticato ciò su cui si fonda l’arte della memoria, non si sia reso più arduo il nostro tentativo di afferrare il mondo.

3. *L’arte della memoria: rinascite e trasfigurazioni.*

Questo saggio tratta dell’arte della memoria come *tecnica per la conservazione* e, ancora una volta, la sua inevitabile connessione con l’immaginazione.

Nella seconda metà del Cinquecento *l’ars memorativa*, non solo si presenta come strumento per l’ordinamento e la conservazione delle nozioni nelle enciclopedie, ma anche come giustificazione del culto delle immagini. Infatti, tra le argomentazioni utilizzate dai cattolici, per respingere le accuse di idolatria, vi era la tesi per la quale anche coloro che non conoscevano l’alfabeto avrebbero potuto ricordare, attraverso le pitture, la parola di Dio.

Oggi l’arte della memoria ha assunto un’altra dimensione, quella pubblicitaria. Basandosi sull’idea che la memoria è un “contenitore” che immagazzina rappresentazioni di oggetti o momenti passati, sempre più scuole di marketing puntano sulla potenza delle immagini al fine di fissare un concetto nella mente dell’interlocutore. Ciò, sottolinea Rossi, non è poi così differente dall’esercizio degli artisti della memoria del Cinquecento.

4. *Vicissitudo rerum*

I postmodernisti sono soliti attribuire all’età arcaica l’idea di una temporalità ciclica, identificando, invece, la modernità con un’età linear-progressista. Rossi contesta tale posizione, sostenendo che l’epoca moderna è caratterizzata dalla coesistenza, seppur difficile, delle due dimensioni: le rivoluzioni avvengono all’interno di una natura che permane. La linearità si trova “incastrata” nella circolarità: ogni società evolve e, una volta raggiunto l’apice, inizia a decadere, per poi ricominciare a salire. In questo senso ogni progresso è anche un ritorno.

5. *Il paradigma della riemergenza del passato*

Qui si riprende l'ipotesi di una mescolanza tra ciclicità e unicità del tempo. In ciò è implicita l'idea della *riemergenza*: il passato si riaffaccia nel presente, non solo di ogni singolo, ma dell'intera collettività. Lo stesso Vico invitava a non optare per una concezione lineare o una ciclica del tempo, in quanto entrambe sono necessarie per determinare la storia di un popolo.

Su queste basi si svilupperà il *ricapitolazionismo*, cioè l'idea di una forte analogia tra lo sviluppo del singolo individuo e il processo evolutivo di una specie. Molti sono gli autori che hanno appoggiato, respinto o semplicemente discusso la tesi in questione. A questo proposito, Rossi invita ad analizzarla con attenzione, perché, che lo si accetti o meno, la tensione tra un passato che ritorna e un presente che evolve è ormai parte integrante della nostra tradizione occidentale.

6. *La scienza e l'oblio.*

«Gli scienziati tendono a collocare la loro attività sotto il segno di una concezione lineare del progresso»^[3]. Tale ideologia finisce per svalutare la storia, dato che dona importanza al risultato emerso dal superamento di una teoria, piuttosto che soffermarsi sul come e il perché ciò sia potuto accadere. La scienza, a differenza della storia, non è interessata al suo passato, perché sa che ogni lavoro scientifico è destinato ad essere superato: niente è eterno. Ciò non significa che il passato non abbia alcun peso, ma semplicemente che viene *inglobato selettivamente*, permettendo, così, quell'*avanzamento* che determina ogni disciplina scientifica nella sua essenza. Da questo punto di vista, l'oblio è e deve essere, non solo un inevitabile destino, ma lo scopo stesso della scienza. «Parlare della dimenticanza nella scienza è in realtà solo un modo, anche se non del tutto consueto, di parlare del “progresso nella scienza” e di affermarne e riconoscerne la presenza»^[4].

7. *La memoria, il cervello, gli immunologi*

Il termine *memoria* non viene utilizzato solo in ambito filosofico, letterario o psicologico, ma anche in tutte quelle discipline che studiano in che modo il nostro corpo conserva varie tracce del suo passato. Per esempio, nel campo della medicina si giunge a parlare di *biologia molecolare dell'apprendimento*: «imparare qualcosa apporta modifiche, in molti casi irreversibili, alla nostra corteccia»^[5]. Un altro caso, al quale Rossi dedica particolare attenzione, è quello dell'*immunologia*: il nostro sistema immunitario registra delle informazioni e, ogni volta che viene colpito, «la memoria viene risvegliata. Il passato immunologico viene rivissuto»^[6]. Si tratta di un'interessante analogia tra scienze naturali e scienze culturali.

8. *Libri dimenticati*

Quest'ultimo saggio fa riferimento a dei testi pubblicati dopo la prima edizione dell'opera di Rossi. Ancora una volta l'attenzione cade sul significativo intreccio tra memoria e oblio. Tra i diversi esempi, forse il più significativo è quello dell'Olocausto: solo chi ha potuto dimenticare è riuscito ad andare avanti; chi ha conservato la memoria è impazzito, invaso da orribili ricordi. Se, però, in alcuni casi ricordare può essere straziante, dimenticare può essere ancora più dannoso.

NOTE:

[1] P. Rossi, *Il passato, la memoria, l'oblio, Otto saggi di storia delle idee*, Il Mulino, Bologna, 2001, p. 27.

[2] Ivi, p. 50.

[3] Ivi, p.160.

[4] Ivi, p. 191.

[5] Ivi, p. 208.

[6] Ivi, p. 210.